



LA CONFRATERNITA DI MISERICORDIA

PIEVE SANTO STEFANO

Stampato nella Tipografia Dalla Ragione - Pieve Santo Stefano (Ar)

Numero Unico - Anno 2° - Ottobre 2014

Saluto del Governatore

Come governatore nominato dal consiglio direttivo del 01/07/2014 per il quadriennio 2014-2018 porgo un fraterno saluto a tutti i soci della nostra Confraternita (siamo circa 1300). Con la loro adesione e partecipazione alle varie iniziative che intraprendiamo ci supportano e sono di stimolo nelle attività che giornalmente svolgiamo.

Un caro saluto va al mio predecessore Luciano Camilloni, che per ben otto anni ha ricoperto amorevolmente questo incarico, contribuendo a portare l'associazione a risultati ottimi, che abbiamo raggiunto e prodigandosi nell'individuazione e raggiungimento di nuove mete, seppur impegnato in questi ultimi anni in ben più serie battaglie che gli auguriamo di continuare a vincere.

Un pensiero affettuoso a tutti i 102 volontari, che sono le colonne portanti della nostra associazione, dagli operatori in emergenza-urgenza agli operatori del sociale, dagli incaricati per la riscossione delle quote sociali agli operatori dei momenti conviviali. Sul loro impegno e la loro serietà e professionalità ha sempre confidato la nostra associazione ottenendo attestazioni di stima che continuamente ci pervengono.

Ringrazio i componenti del consiglio direttivo (MAGISTRATO) per la fiducia ripostami e spero di soddisfare le loro aspettative, consapevole che, solo operando tutti assieme ed in sintonia, si possono mantenere i livelli qualitativi ottenuti ed eventualmente migliorarli ed incrementare, le risposte alle richieste di una società in continuo cambiamento. Assieme intraprendiamo questo cammino che ci porta a dare risposte al maggior numero delle richieste dei nostri concittadini.

Qui di seguito riportiamo la composizione del nuovo direttivo con relativi incarichi e vi salutiamo speranzosi nel nostro operato, "DIO ne renderà merito"

NUOVO MAGISTRATO (2014-2018)

Dalla Ragione	Giuseppe	- Governatore
Venturi	Pier Giorgio	- Vice Governatore, Amministratore
Gori	Daniela	- Segretario
Leprai	Italia	- Provveditore
Angioloni	Maria Pia	- Consigliere - Addetta organizzazioni conviviali
Bigiari	Floriano	- Consigliere - Addetto automezzi
Bigioli	Primetta	- Consigliere - Addetta organizzazioni conviviali
Cangi	Dino	- Consigliere - Addetto turni emergenza
Cheli	Riccardo	- Consigliere - Reparto sanitario automezzi
Dalla Ragione	Giancarlo	- Consigliere - Addetto automezzi
Fanfani	Giovanni	- Consigliere - Gestione informatica
Franceschetti	Francesco	- Consigliere - Gestione comunicazioni
Marri	Massimo	- Consigliere - Formazione autisti
Tanguenza	Alberto	- Consigliere - Gestione statistiche amministrative
Veri	Nicola	- Consigliere - Referente formazione volontari

IL GOVERNATORE
Dalla Ragione Giuseppe



CONFEDERAZIONE
NAZIONALE
MISERICORDIE D'ITALIA

Firenze, 09 settembre 2014

Caro Dalla Ragione,
ho ricevuto la comunicazione della Tua nomina a Governatore; a Te che assumi un impegno tanto importante quanto faticoso, vanno i miei più sentiti auguri perchè nella Tua azione non manchino mai gioie e soddisfazioni profonde.

Desidero poi, tuo tramite, salutare gli altri Membri del Magistrato che divideranno con Te nei prossimi anni la responsabilità e gli oneri della Vostra preziosa opera.

AugurandoTi buon lavoro porgo a Te e tutti i Confratelli e Consorelle di Pieve Santo Stefano i miei fraterni saluti.

Roberto Trucchi

S. Francesco nell'Alta Valle Tiberina Toscana e alla Verna

Tutti conoscono S. Francesco da Assisi e del Santo poverello ne parlano tutti, spesso a proposito, a volte un po' meno, come quando si moltiplicano a dismisura i percorsi francescani al solo scopo di pubblicizzare un ristorante o per ridare visibilità a un paesino.

S. Francesco era un povero Cristo che andava a piedi o al massimo su un somarello e la sua difficile vita pubblica da innovatore spirituale va dal 1206-07, anno in cui lascia il padre e che riceve da Dio, in San Damiano, quest'incarico: "Va' o Francesco, ripara la mia casa che cade in rovina", al 3 ottobre 1226, anno della sua morte: 19 anni scarsi di vita spirituale attiva, ma tanto profonda, che la sua rivoluzione religiosa ancora ci affascina e ci trascina.

I seguaci di Francesco, già numerosi, avevano bisogno di un luogo in cui pregare e vivere in comunione. Lo ricevettero nel luglio 2010 dai benedettini, alla Porziuncola, in cambio di un cesto di pesciolini l'anno e successivamente al Tugurio di Rivortorto.

Ufficiosamente l'ordine francescano inizia i suoi primi passi a questa data, quando, davanti a Papa Innocenzo III, ricevono un'umiliazione: il Papa manda Francesco a predicare ai porci. Solo successivamente accetta che venga sperimentata la regola che Francesco e i suoi seguaci si erano imposta.

Dai *Fioretti* risulta che Francesco, l'8 maggio 1213, di ritorno da Rimini, si recasse a S. Leo di Montefeltro dicendo al suo compagno Frate Leone:

Andiamo quassù a questa festa, però che con l'aiuto di Dio noi faremo alcuno frutto spirituale.

Dopo una calda predicazione Francesco riceve la promessa della donazione il Monte della Verna dal Conte Orlando Catani, Conte di Chiusi in Casentino, che qui si trovava presente e che *toccato nel cuore da Dio per la meravigliosa predicazione di santo Francesco, si pose in cuore d'ordinare e ragionare con lui, dopo la predica, de' fatti dell'anima sua.*

Questo avvenne e Messer Orlando, a voce, così promise:

Io ho in Toscana un monte devotissimo il quale si chiama il monte della Verna, il quale è molto solitario e selvatico ed è troppo bene atto a chi volesse fare penitenza, in luogo rimosso dalla gente, o a chi desidera una vita solitaria. S'egli ti piacesse, volentieri io ti donerei a te e a' tuoi compagni per salute dell'anima mia.

Nel 1213 Francesco, in un suo viaggio verso l'Adriatico e Gerusalemme, sembra transitasse per l'antica strada che un tempo congiungeva la Valtiberina con l'Adriatico e si fermasse all'Eremo di Montecasale. Si racconta che qui accadesse l'episodio del cavolo che sembra un piccolo racconto zen:

Una volta che Francesco si trovava all'eremo giunsero due ragazzi che volevano entrare nella piccola comunità. Francesco li accolse e come primo compito chiese loro di piantare dei cavoli nell'orto, raccomandandosi di piantarli con le radici in su. Uno di loro era un contadino e alla strana richiesta rispose che i cavoli non potevano crescere piantati a rovescio. Ma Francesco non pareva prestare attenzione a questa logica obiezione insistendo che voleva che le radici dei cavoli puntassero verso il cielo. L'altro ragazzo prese il suo cavolo e seguì le indicazioni di Francesco. Come finì? Il contadino fu rimandato ai suoi campi con la benedizione di Francesco, che lo invitò ad essere un bravo contadino, mentre l'altro fu ammesso nel gruppo dei fratelli.

Solo da questa data comincia la frequentazione dei seguaci di Francesco nell'alta Toscana.

Sembra che i frati di Francesco nel 1214 prendessero visione della Verna, luogo selvaggio loro promesso (sarebbero giusti giusti 800 anni) e ne accettassero la donazione prendendone il possesso costruendovi *una capannuccia per se stessi e Francesco.*

"Vuole la tradizione che il santo avesse allora con sé tre compagni e che, entrati nella valle, e *sopraggiungendo la notte col maltempo*, essi, precisamente come i *Fioretti* raccontano, si ricoverassero *in una chiesa abbandonata e disabitata dove si possono riposare.* In questa chiesa, i cui avanzi si trovano nella parrocchia di Tifi e Dicciano, mentre i compagni dormivano, muggiva il vento e la burrasca infuriava, il santo si mise a pregare. Egli pregava ardentemente quando, a un tratto, tutta la chiesa si popolò di demoni che, armati di verghe, lo assalirono e lo flagellarono. I compagni, destatisi sul far del giorno, vedendo il santo estenuato e pesto dalle percosse, *andarono a un povero lavoratore della contrada e gli chiesero per l'amor di Dio il suo asinello in prestanza per frate Francesco loro padre, il quale non potea andare a piede.* Il povero lavoratore li soddisfece, e appena che il santo fu giunto su la vetta di un poggio, dal quale si scorge la Verna, scese dalla groppa dell'asino e si pose su un masso in adorazione e contemplazione. Allora, così vuole l'ingenua leggenda, avvenne un miracolo. Al contatto della persona sacra, lentamente la pietra cominciò a cedere, divenne malleabile come la cera, e le impronte di S. Francesco si stamparono indelebili nel duro masso¹⁰

Gli episodi avvenuti durante la prima salita alla Verna di S. Francesco, sono ricordati anche da Giotto, dipinti sulle pareti della Basilica superiore di Assisi.

Nel 1217, durante il suo terzo viaggio di ritorno dalla Verna, S. Francesco si ferma nel castello di Pieve S. Stefano, nella casa, a quanto si dice, della famiglia Mercanti. Ripartendo, in ringraziamento e in suo ricordo, lascia il suo cinto o corda con la quale *teneva legati i lombi. Di cotesto pio regalo e quindi dei suoi prodigiosi effetti, ne parla il cardinale S. Bonaventura nei suoi opuscoli*², ricordato anche da Dionisio Pulinari nella sua *Cronaca dell'ordine di S. Francesco* parte 4^a lib. 5 cap. 27. A proposito dei prodigiosi effetti si racconta che con la corda, intinta nell'acqua, veniva dato da bere ai malati del castello della Pieve che guarivano.

La popolazione di Pieve S. Stefano, in questa occasione, offre a S. Francesco l'eremo di Cerbaiolo con l'annessa foresta, al momento disabitato, *rapportando essere desso solingo oltremodo ed adattissimo a menarcesi vita mortificata ed austera. Condottosi Francesco fin là e trovato di fatti quel locale consentaneo ai suoi divisamenti ne aggradi l'offerta ed in breve periodo poté essere ridotto a dimora dei frati: ciò avvenne, stando al Wadingo (il Wadingo è uno storico), nell'anno 1218*³.

Di questa donazione parlano anche gli *Annali* Mimori scritti in Roma nel 1731 a carte 281, tomo I e Tomo II a carte 6.

Nel 1218⁴ si racconta ancora che "S. Francesco, recandosi nuovamente alla Verna, passò da Caprese. Presso la chiesa di Zenzano" si ripeté il miracolo dell'ammorbidimento della pietra e che "[a Zenzano] trovasi un oratorio nel quale si vede un grosso macigno incavato. E ancora si crede che molti poveri infermi, tormentati da mali inguaribili, distendendosi sopra quel masso non invano domandano al santo un sollievo".

1 Pier Lodovico Occhini *Valle Tiberina da Montauto alle Balze - Le sorgenti del Tevere* Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo, 1910

2 Sacchi can. Giovanni *Compendiosa descrizione istorica della Terra di Pieve S. Stefano*, trascrizione di Erika Fontana e Ventura Panmitunghi, Centro Studi storici e ricerche archeologiche di Pieve S. Stefano, 2000, pag. 182

3 Sacchi c.s. pag. 182

4 Pier Lodovico Occhini c.s.

Non sappiamo a quale salita si riferisca il miracolo dell'acqua che sgorga a Compito per dissetare frate Leone. Così si legge dal racconto di Pier Lodovico Occhini⁵:

"Dicesi che il Santo una volta passasse da Compito insieme al suo compagno prediletto, frate Leone. Frate Leone, come narrano i Fioretti, *era uomo di grandissima semplicitade e puritate, per la qual cosa Santo Francesco molto lo amava*. E dice la leggenda che essendo Leone assetato, e non essendovi acqua lì presso, perché erano asciutti i letti sassosi dei torrentacci che scorrono fra le nude rupi di quel deserto paesaggio, il Santo, mosso a compassione del suo dolce compagno, facesse col bastone scaturire dalla roccia una fonte che da quel giorno non si è più disseccata".

La prima famiglia francescana prende possesso di Cerbaiolo nel 1218, consolidando e ampliando la prima struttura⁶.

Sembra che, lasciando Cerbaiolo, S. Francesco passasse dall'abitazione dei signori Beccherini di Castelnuovo e che nel prendere comiato lasciasse loro in ricordo l'istrumento di penitenza col quale flagellava le proprie carni. Comunque siasi cotesta famiglia conservatuttora il ricevuto donativo di cristiana mortificazione⁷.

La regola francescana verrà approvata da Papa Onorio III solo il 29 novembre 1223 sul testo della Regola Bullata del 1221, ma in forma più concisa.

Nell'agosto/settembre 1224 Francesco è alla Verna⁸ e qui digiuna le quaresime dell'Assunta e di S. Michele, riceve le SS. Stimmate (14 settembre 1224), scrive di propria mano le Laudes Dei in ringraziamento delle SS.me stimate.

Nel 1224⁹, "il giorno 30 settembre, [S. Francesco] lasciò la Verna per dirigersi alla Porziuncola. Diede consigli ai suoi frati, ebbe uno sguardo e una parola per tutti: per le rocce, per gli alberi, per i fiori e per frate falco, il privilegiato che sempre aveva avuto il permesso di entrare nella sua cella, e che, ogni mattina era andato, ai barhumi dell'alba, a rammentargli l'ora dell'uffizio; partì per Monte Acuto (Montauto) prendendo la via di Monte Arcoppe (Montarcoppio) e del Foresto. Giunto sulla cima di un poggio, il Poggio di Montarcoppio tra Chitignano e Caprese¹⁰, donde bene si vede la Verna, egli sostò e scese dall'asino che lo portava. Si genuflesse e, voltosi al sacro Monte, nel presagio della morte prossima, pronunciò queste parole: *Addio, monte di Dio, monte santo, mons coagulatus, mons pinguis, mons in quo beneplacidum est Deo habitare. Addio Monte Alvernia; Dio Padre, Dio figlio, Dio spirito ti benedica; restati in pace, ché più non ci vedremo*. E su quel poggio il popolo di Caprese edificò una cappella, alla quale ancor oggi i pellegrini affluiscono a stormi, ascendendo l'alpestre sentiero per implorare, con preci sommesse, grazie al santo misericordioso".

"S. Francesco fu a Montauto nel settembre 1224. Tomava dalla Verna *il crudo sasso infra Tevere ed Arno' bve da Cristo prese l'ultimo sigillo*. Il conte Alberto di Ranieri Barbolani l'accollse, gli offrì cibo e ricovero e poi, avendo appreso che il santo era stato avvertito da Dio di prepararsi a morire, e che appunto per questo si dirigeva a S. Maria degli Angeli dove intendeva di terminare i suoi giorni, lo pregò che, prima di allontanarsi, gli lasciasse un ricordo. S. Francesco, grato dell'ospitalità ricevuta, non avendo altro, si tolse l'abito, quello stesso col quale aveva ricevuto le stimmate e glielo diede. Per circa tre secoli, e cioè fino a quando i fiorentini lo trafugarono (1503), quest'abito, avvolto in drappi ricchissimi di seta e d'oro, restò oggetto di culto nella cappella di Montauto¹¹. [...] Ma la memoria di Francesco di Assisi è rimasta viva su questi poggi. E i poveri montanari narrano ancora che, per intercessione di lui, per lunghi secoli, tre giorni avanti che qualcuno della famiglia dei Montauto morisse, si videro nella notte vacillare delle fiammelle su l'alto delle vetuste mura del castello; e aggiungono che, la quarta notte, i loro padri, tremando sul duro origliere, udivano sempre un galoppare lontano tra gli urli del vento sul dorso dei monti, ed era quello il galoppo del cavallo pallido della morte¹²".

Sempre nel settembre 1224, scrive la benedizione a frate Leone, comandandogli di conservarla sino alla morte:

*Benedicat tibi Dominus et custodiat te.
Ostendat faciem suam tibi, et misereatur tui.
Convertat vultum suum ad te et det tibi pacem.
Dominus benedicat, Frater Le+o, te.*

Nell'ottobre 1226, Frate Elia, Vicario generale dell'ordine, annunzia ai frati la morte di S. Francesco e il miracolo delle stimmate¹³.

La cessione della Verna da parte dei Catani ai frati di S. Francesco verrà confermata solo in un documento del 9 luglio 1274, quando i figli e i fratelli del Conte Orlando confermano la donazione della Verna ai frati Minori, già fatta a voce dal loro padre e fratello l'8 maggio 1213.

Elda Fontana

5 Pier Lodovico Occhini c.s.

6 Seraechiofi Angela Maria Di qui passò Francesco, Terre di mezzo ed., 2006

7 Saechi c.s. pag. 182

8 P. Saturnino Mencherini, O.F.M. Codice diplomatico della Verna e delle SS. Stimmate di S. Francesco di Assisi, Firenze, tipografia Gualandi, 1924. La notizia è rilevata da una pergamena conservata gelosamente ad Assisi

9 Pier Lodovico Occhini c.s.

10 Quasi certamente è l'attuale Eremito della Casella

11 Pier Lodovico Occhini c.s.

12 Pier Lodovico Occhini c.s.

13 Padre Saturnino Mencherini c.s. a pag. 7 riporta il testo latino come fu scritto da Guglielmo Spoelbergh nello speculum vitae B. Francisci del 1620.



La statua del Santo nel nostro Santuario

Nei giorni 9, 10 e 11 Maggio 2014 a Sansepolcro si è tenuta l' esercitazione denominata " **Consulta 14, Valtiberina 2**" che ha coinvolto le associazioni di protezione civile di tutta la provincia di Arezzo. Come era già avvenuto per la MAXIEMERGENZA TIBERIS del 30 Novembre 2013, prosegue il percorso già intrapreso dalla Provincia nella simulazione di emergenze volte alla valutazione delle possibili criticità ed all'individuazione delle migliori soluzioni in caso di eventi catastrofici.

La dimostrazione è stata organizzata al fine di coordinare ed individuare le necessità logistiche in caso di terremoto, allagamento e ricerca dispersi. Sono questi infatti i temi affrontati da un punto di vista tecnico-logistico nelle giornate sopra citate. Presenti circa 150 volontari e 41 mezzi di soccorso, oltre agli osservatori regionali ed alle alte cariche della Protezione Civile che hanno effettuato le valutazioni per individuare le criticità nel caso dovesse verificarsi un evento che richieda una massiccia attivazione di forze dell'ordine, mezzi e volontari.

La nostra Misericordia ha partecipato il giorno 10 Maggio con il proprio Quad. Si sono avvicendate due squadre di volontari: quella della mattina composta da Riccardo Cheli e Claudio Marri ha partecipato alla simulazione di evacuazione dopo un terremoto delle scuole elementari e medie (Collodi e Buonarroti) di Sansepolcro. Dalle ore 9.00 è stata simulata una scossa di terremoto che ha subito visto intervenire la protezione civile, le forze dell'ordine e i vigili del fuoco per l'evacuazione sicura delle scuole. I bambini sono stati scortati nel parcheggio del palazzetto dello sport di Sansepolcro, che è il punto di ritrovo designato dal

Comune in caso di eventi di portata considerevole; dove era stato allestito il **Posto** Medico Avanzato PMA della centrale 118 e dove si trovavano posizionati tutti i mezzi di soccorso dimostrativi, al fine di farne prendere visione ai bambini delle scuole e a tutti i partecipanti. I vigili del fuoco, la protezione civile, i volontari delle misericordie ecc... hanno spiegato ai bambini e ragazzi il funzionamento dei loro mezzi e le regole di comportamento e soccorso da tenere in queste situazioni. La seconda squadra presente nel pomeriggio all'iniziativa, composta da Tommaso Manenti, Marco Metozzi e Leonardo Moni hanno continuato l'esercitazione, simulando la ricerca di un disperso ed il successivo intervento di ritrovamento. Il disperso si trovava in un bosco nei pressi della Montagna ed era ferito ad una gamba, quindi si è reso necessario l'intervento di un mezzo fuori strada per il trasporto. I nostri ragazzi intervenuti con il Quad della Misericordia di Pieve Santo Stefano, lo hanno localizzato, successivamente immobilizzato, spinalizzato e trasportato fino all'Ambulanza che li attendeva sulla strada per portarlo poi all'ospedale.

Il coordinamento delle operazioni di soccorso, e l'interesse da parte delle scuole e della popolazione sempre più sensibili a questo tema, restano uno strumento prezioso per perfezionare i protocolli e la collaborazione tra tutti gli agenti del soccorso, siano essi forze di polizia, che volontari o cittadini.

Lisa Marri

IL VOLONTARIO NEL SOCCORSO SANITARIO

VOLONTARIATO: ogni prestazione di lavoro (gratuita o semigratuita), fatta al fine di acquisire la pratica necessaria allo svolgimento di un'attività professionale o di un lavoro e il relativo titolo di riconoscimento.

VOLONTARIO: chi presta la propria opera per spontanea iniziativa, senza ricevere compenso.

La Storia ci insegna che il volontariato, sin dalle sue origini, si è affermato in tutti i campi dell'assistenzialismo, compreso quello sanitario, con la creazione delle prime congregazioni cristiano-cattoliche.

Le Associazioni che operano nel "Soccorso ed Emergenza", sono, in Italia, circa 1.500, e il numero è in continua crescita. Il volontariato che opera nel mondo dell'emergenza sanitaria, deve essere fornito di "adeguata formazione di base", rispettando le linee guida del settore.

Per rendere il suo servizio sempre efficiente ed efficace, il volontario ha l'obbligo di frequentare corsi di addestramento e aggiornamento (nei singoli settori operativi), che le Associazioni organizzano periodicamente.

Parlando di "mansioni del Volontario", si può più precisamente parlare di "obbligo d'intervento e soccorso attivo", in quanto l'obbligo d'intervento del Volontario del soccorso è diverso rispetto al semplice cittadino.

Infatti, in caso di bisogno, il cittadino ha il solo dovere di avvisare le Autorità preposte 118; il Volontario deve invece eseguire un servizio attivo. Quindi, oltre che avvisare le Autorità preposte, deve intervenire, in base alla preparazione avuta, e tale intervento dovrà essere specifico e appropriato, in relazione alla necessità della persona da seguire; ogni Volontario deve fare quello per cui è stato preparato, senza mai eccedere.

Essere Volontario, al giorno d'oggi, non è una cosa semplice! Lo spirito di aiutare gli altri è contornato da tante cose e tutte portano a investirsi di grandi e importanti responsabilità.

Chiara Venturi

.....continuiamo la lettura di *Di Bello e le sue riflessioni – poesie - preghiere ed è l'ultima parte che vi propongo, questa volta quasi a conclusione di un nostro ipotetico cammino, che il titolo già da se annuncia come di un compimento, che invece per i cristiani è inizio di un "tutto" che, impossibile a leggersi nella quotidianità, lo è invece nella totalità della nostra vita, che lasceremo in "lettura" agli altri, quelli a noi più vicini: si spera che un giorno lo possano fare!*



S. Maria Donna del Sabato Santo

Nelle feste c'è Lui. Nelle vigilie, al centro c'è Lei. Discreta come brezza d'Aprile che ti porta sul limitare di casa profumi di verbene, fiorite al di là della siepe.

Ci sono, a volte, degli attimi così densi di mistero, che si ha l'impressione di averli già sperimentati in altre stagioni della vita. E ci sono degli attimi così gonfi di presentimenti, che

vengono vissuti come anticipazioni di beatitudini future.

Nel giorno del Sabato Santo, di questi attimi, ce n'è più di qualcuno.

È come se cadessero all'improvviso gli argini che comprimono il presente.

L'anima, allora, si dilata negli spazi retrostanti della memoria.

Oppure, allungandosi in avanti, giunge a lambire le sponde dell'Eterno, rubandone i segreti, in rapidi accenti di felicità.

Come si spiega, infatti, se non con questo rimpatrio del passato, il groppo di allusioni che, superata appena la "Parasceve", si dipana nel primo augurio di buona Pasqua e si stempera in mille rigagnoli di ricordi, fluenti tra anse di gestirituali?

La casa, vergine di lavacri, che profuma d'altri tempi.

L'amico, giunto dopo tanti anni, nei cui capelli già grigi ti attardi a scorgere reliquie d'infanzia comuni.

Il dono opulento, là, in cucina, tra le cui carte stagnole cerchi invano sapori di antiche sobrietà... quando era viva lei, la madia, nascondeva solo stupori di uova colorate.

Il grembo vuoto della chiesa, il cui silenzio trabocca di richiami e dove, nel vespro, ti decidi finalmente a entrare, come una volta, per riconciliarti con Dio e sentirti restituire a innocenze perdute.

E come si spiega se non col crollo delle dighe erette dai calendari terreni, quel sentimento pervasivo di pace che, nel Sabato Santo, almeno di sfuggita, irrompe dal futuro e t'interpella con strani interrogativi a cui senti già di poter dare risposte di gioia?

C'è un tempo in cui la gente starà sempre a scambiarsi strette di mano e sorrisi, così come fa oggi?

Fascino struggente del Sabato Santo, che ti mette nell'anima brividi di solidarietà perfino con le cose e ti fa chiedere se non abbiano anch'esse un futuro di speranza!

Che cosa faranno gli alberi stanotte, quando suoneranno a stormo le campane?

Le piante del giardino spanderanno insieme, come turiboli d'argento, la gloria delle loro resine?

E gli animali del bosco ululeranno i loro concerti, mentre in chiesa si canta l'Exsultet?

Come reagirà il mare, che brontola sotto la scogliera, all'annuncio della Risurrezione?

L'angelo in bianche vesti farà fremere anche le porte dei postriboli? Oltre i cancelli del cimitero, sussulteranno sotto il plenilunio le tombe dei miei morti? E le montagne, non viste da

nessuno, danzeranno di gioia attorno alle convalli?

Una risposta capace di spiegare questo tumulto io ce l'avrei. Se nel Sabato Santo il presente sembra oscillare su passato e futuro, è perché protagonista assoluta, sia pur silenziosa, di questa giornata è Maria.

Dopo la sepoltura di Gesù, a custodire la Fede sulla terra non è rimasta che Lei. Il vento del Golgota ha spento tutte le lampade, ma ha lasciato accesa la sua lucerna. Solo la sua.

Per tutta la durata del sabato, quindi, Maria resta l'unico punto luce in cui si concentrano gli incendi del passato e i roghi del futuro. Quel giorno essa va errando per le strade della terra, con la lucerna tra le mani. Quando la solleva su un versante, fa emergere dalla notte dei tempi memorie di santità; quando la solleva sull'altro, anticipa dai domicili dell'eterno riverberi d'imminenti trasfigurazioni.

Santa Maria, donna del Sabato Santo, estuario dolcissimo nel quale almeno per un giorno si è raccolta la fede di tutta la Chiesa, tu sei l'ultimo punto di contatto col cielo che ha preservato la terra dal tragico black-out della grazia.

Guidaci per mano alle soglie della luce, di cui la Pasqua è la sorgente suprema.

Stabilizza nel nostro spirito la dolcezza fugace delle memorie, perché nei frammenti del passato possiamo ritrovare la parte migliore di noi stessi. E ridestaci nel cuore, attraverso i segnali del futuro, un'intensa nostalgia di rinnovamento, che si traduca in fiducioso impegno a camminare nella Storia.

Santa Maria, donna del Sabato Santo, aiutaci a capire che, in fondo, tutta la vita, sospesa com'è fra le brume del venerdì e le attese della domenica di Risurrezione, si rassomiglia tanto a quel giorno. È il giorno della speranza, in cui si fa il bucato dei lini intrisi di lacrime e di sangue e li si asciuga al sole di primavera, perché diventino tovaglie di altare.

Ripetici, insomma, che non c'è croce che non abbia le sue deposizioni.

Non c'è amarezza umana che non si stemperi in sorriso. Non c'è peccato che non trovi redenzione. Non c'è sepolcro la cui pietra non sia provvisoria sulla sua imboccatura.

Anche le gramaglie più nere trascolorano negli abiti di gioia. Le rapsodie più tragiche accennano ai primi passi di danza. E gli ultimi accordi delle cantilene funebri contengono già i motivi festosi dell'alleluja pasquale.

Santa Maria, donna del Sabato Santo, raccontaci come, sul crepuscolo di quel giorno, ti sei preparata all'incontro col tuo Figlio risorto. Quale tunica hai indossato sulle spalle? Quali sandali hai messo ai piedi per correre più veloce sull'erba? Come ti sei annodata sul capo i capelli di nazarena? Quali parole d'amore ti andavi ripassando segretamente, per dirglieste tutte d'un fiato non appena ti fosse apparso dinanzi?

Madre dolcissima, prepara anche noi all'appuntamento con Lui. Destaci l'impazienza del suo domenicale ritorno. Adomaci di vesti nuziali per ingannare il tempo, mettili accanto a noi e facciamo le prove dei canti.

Perché qui le ore non passano mai....

(da Maria dei nostri giorni, Antonio di Bello; Ed. Jesus).

Conferito il titolo di Cavaliere della Repubblica a un agricoltore

Con questa bella intestazione, il compianto compaesano Onelio Dalla Ragione, firmò, nel lontano Dicembre 1961, questo simpatico articolo, destinato a un giornale di cui era corrispondente locale.

Era il Centenario dell'Unità Nazionale: il nostro compaesano Amintore Fanfani ricopriva la carica di Presidente del Consiglio dei Ministri e sul Trono di Pietro sedeva il Papa Buono, Giovanni XXIII, figlio di quell'Italia contadina di cui anche Niccola Giannini incarnava tutte le virtù.

A distanza di tanti anni, lo vogliamo riproporre nel nostro giornalino, anche per dare lustro a una persona che, per oltre mezzo secolo, fu un attivissimo volontario della nostra Confraternita.

Il gallo cantò la prima volta per avvertire le sue galline del giorno che si avvicinava e con la pretesa di fare la sveglia al vicinato. Ma Niccola, il suo vecchio padrone, un modesto e bonario agricoltore, era già, da qualche momento, affacciato alla finestra e stava scrutando il cielo, cercando di capire che tempo poteva fare nell'imminente giornata.

All'orizzonte era apparso un debole chiarore, che, pian piano, diventava sempre più luminoso e sbiancava del tutto le stelle del cielo.

Allora Niccola pensò che era giunto il momento d'iniziare la sua giornata di lavoro. Si ritrasse dalla finestra e diede la sveglia ai suoi famigli. Poi, presi gli attrezzi, attaccate le vacche alla ciovea, sulla quale aveva caricato il sacco col seme di grano, partì, avanti a tutti, con la zappa sulle spalle e andò in campo Dante, una piccola porzione di terra del podere Casina Fedeli del quale Niccola è il colono.

Lì c'era tanta pace e silenzio. L'immensità dei campi e il lavoro di semina erano nel suo animo dolcezza e tranquillità.

Ma dopo colazione (la Ida, la sua amata compagna, gliela aveva portata nel campo), ebbe una visita che, a prima vista, lo fece trasalire: lo venne a cercare il brigadiere dei Carabinieri!

Niccola, uomo preciso e sicuro d'avere sempre la coscienza a posto, pensò subito di non avere nulla a che fare con la Legge. Fece un rapido riassunto della sua vita e, stabilito che non aveva fatto niente di male, a parer suo, si avvicinò al brigadiere (che era rimasto ai margini del campo) e domandò quali motivi lo avessero indotto a venirlo a trovare.

Gli fu risposto di fornirgli alcuni dati riguardanti la sua esistenza. Allora Niccola iniziò a raccontare la propria storia:

“Sono nato a Pieve Santo Stefano il 27 Agosto 1890 e mi chiamo Niccola Giannini, però sono molto bene conosciuto – precisò Niccola – anche col soprannome di Cipolla.

La mia professione principale – continua Niccola – è sempre stata l'agricoltore, ma mi sono dedicato per tutta la vita a molte organizzazioni paesane. Ho terminato gli studi alla Terza elementare. Nel 1910 ho prestato servizio militare di leva e nel '15 fui richiamato. Aggregato al Reggimento “Nizza Cavalleria”, ho combattuto in qualità di soldato lanciere a Monfalcone, a Gorizia, sul Pasubio e in altre zone di operazioni.

Sono stato:

- *Cassiere della Compagnia del SS. Sacramento sin dal 1928 e attualmente ne sono il Priore;*
- *Membro del Consiglio dell'E.C.A. (Ente Comunale Assistenza);*
- *Provveditore della Venerabile Confraternita di Misericordia da circa quindici anni. Inoltre, per oltre cinquant'anni di servizio attivo volontario prestato in seno alla stessa Confraternita, mi è stata riconosciuta, dalla Confederazione delle Misericordie d'Italia di Firenze la Croce al Merito della Carità di I Grado;*
- *Vicepresidente delle A.C.L.I. e attualmente ne sono Amministratore;*
- *Promotore di processioni e organizzatore di feste religiose.*



Il brigadiere annotò tutto nel suo taccuino e, quando Niccola ebbe finito il suo racconto, lo salutò cordialmente e se ne andò.

Il bravo agricoltore rimase di nuovo solo nel suo campo, ma aveva perso la sua serenità. Quella visita che aveva ricevuto lo preoccupava.

La sera di San Silvestro, anzi, quella prima, Niccola ricevette un'altra visita: la visita del fattorino postale. Gli recapitò un telegramma del Presidente del Consiglio dei Ministri, il suo concittadino on. Amintore Fanfani.

Vi potete immaginare l'impaccio e lo stato d'animo di questo laborioso lavoratore, che nella sua vita aveva sempre vissuto nell'ombra, pur essendo stato sempre in prima fila, venirsi a trovare tutto a un tratto al centro di attenzioni come gli era capitato in quei giorni. La commozione gli impediva quasi d'aprire il plico e Savino, che fa un servizio perfetto, lo aiutò in tutto, anche nella lettura, che diceva così:

“Lieto partecipare che, con Suo Decreto datato 27-12-1961, Signor Presidente della Repubblica si est compiaciuto disporre conferimento onorificenza Cavaliere Ordine Merito Repubblica Italiana at Signoria Vostra”.

Niccola prese il piccolo foglietto di carta e lo rigirò per le mani tutta la sera. Poi, a intervalli, lo riponeva in tasca e di nuovo lo riprendeva in mano per rileggerlo ancora e convincersi che era effettivamente la comunicazione di nomina a Cavaliere: non ci poteva credere! Fra le congratulazioni dell'uno e dell'altro amico, si vedeva ripiombare dal sorriso in muta riflessione fino a rischiararsi in viso, denunciando un senso di vivo compiacimento e di ricompensa a una vita basata solo sul sacrificio per alleviare le pene altrui.

Onelio Dalla Ragione



SALUTO AI LETTORI DEL GIORNALINO "MISERICORDIA"

Colgo l'opportunità dello spazio che mi viene concesso su questo giornalino per porgere un ringraziamento e un saluto coi migliori auguri di buon lavoro ai Confratelli componenti il nuovo Magistrato della Misericordia e nel contempo un caloroso saluto al Magistrato uscente e in particolare al Governatore, Luciano Camilloni, al quale mi lega una fraterna amicizia personale.

Nella qualità di Presidente del Gruppo Donatori Sangue "Fratres" di Pieve Santo Stefano ne approfitto per salutare tutti i Donatori di sangue, che, nella nostra piccola realtà pievana, nella stragrande maggioranza, sono sia Donatori di sangue, che Volontari della Misericordia.

Utilizzerò questo spazio per far conoscere, a grandi linee, a quanti non la sapessero, la storia del nostro Gruppo.

Seppur alcune donazioni venissero sporadicamente già effettuate, in caso di bisogno, presso il piccolo Ospedale di Pieve o altri della zona, su chiamata dei sanitari o dei parenti del bisognoso di sangue, il Gruppo Donatori di Sangue "Fratres" di Pieve fu costituito nel Maggio 1980, su iniziativa di alcune persone dedite già al volontariato come Confratelli della Misericordia.

Con un ulteriore sforzo, vollero, con vero spirito di carità cristiana, organizzarsi in Gruppo, cercando adesioni tra la popolazione in modo da poter garantire un numero di donazioni programmate. Iniziarono così i salassi su donatori controllati periodicamente, in modo da avere una sicurezza sulla qualità del sangue donato.

Oggi, su un totale di circa 250 donatori attivi, riusciamo a garantire annualmente circa 370 donazioni, tra sangue intero, plasmaferesi e altri derivati.

Il Gruppo, dalla sua costituzione, avvenuta in data 02/05/1980, aderì ed è si affiliò, dal 06/09/1980, alla Consociazione Nazionale dei Gruppi Donatori di Sangue "Fratres" e delle Misericordie d'Italia. È iscritto al registro del volontariato della Regione Toscana al n° 1493, del 17/10/1994, ed è retto da un Consiglio Direttivo, che resta in carica per quattro anni ed è composto da undici persone, più un Assistente Spirituale e un consulente sanitario. Inoltre, fa parte del nostro Consiglio, un Presidente Onorario, che è il Sig. Gino Giannini, uno dei fondatori del Gruppo.

Quello che maggiormente mi preme far conoscere alla nostra popolazione è il sempre maggior bisogno di sangue e suoi derivati, sia per motivi dovuti a interventi chirurgici (specialmente trapianti), che incidenti stradali o altro.

Vorrei pertanto sensibilizzare i nostri giovani ad avvicinarsi al Gruppo Donatori di sangue "Fratres". **Presso** il Centro Trasfusionale di Sansepolcro, troverete personale medico sensibile, cordiale e pronto ad ascoltare le vostre esigenze; sarete sottoposti a visite e analisi periodiche gratuite e terrete così sotto controllo la vostra salute, per garantire una donazione sicura.

Da queste pagine, voglio informare tutti i donatori che ci sono importanti novità in applicazione alle direttive volute dal Centro Regionale Sangue, per rendere la donazione sempre più sicura e migliorare la qualità del sangue donato. A tal proposito, seguiranno anche comunicazioni personali, che in particolare riguardano:

- 1) *Obbligo del riconoscimento del donatore, da parte del medico addetto, solo ed esclusivamente attraverso la tessera sanitaria;*
- 2) *Prenotazione obbligatoria, per qualsiasi donazione, attraverso l'"Agenda Donazioni", col duplice scopo di eliminare code e tempi di attesa e, nello stesso tempo, migliorare l'accoglienza presso il Centro Trasfusionale. Le prenotazioni verranno effettuate tramite il Gruppo Donatori, in orari che verranno comunicati. Sarà questa una fase sperimentale, in modo da trovare il miglior modo di operare. Si sottolinea che nessun donatore privo di prenotazione sarà respinto dal Centro Trasfusionale, ma i prenotati avranno la precedenza. Comunque, con una sola telefonata, un volontario del Gruppo, immediatamente vi comunicherà il giorno e l'ora della donazione;*
- 3) *Dopo due anni da che un Donatore resta inattivo, per qualsiasi motivo, al momento che ritornerà a donare, dovrà sottoporsi a visita e analisi, come fosse un nuovo iscritto.*

Per concludere, vorrei confidare nella sensibilità e collaborazione e in una positiva accoglienza di quanto comunicato, ringraziandovi ancora una volta per l'atto di solidarietà e amore che periodicamente effettuate in favore dei più bisognosi e, a tal proposito, vi voglio ricordare il motto della "Fratres", che recita:

"Una stilla del mio sangue per un battito del tuo cuore"

Per il Gruppo Fratres
Il Presidente Renato Natali

Medici in prima linea al Premio Pieve



Gaddo Flego, Premio Pieve Saverio Tutino 2014
Foto di Samuel Webster

E' il Maggio del 1994: Gaddo Flego è un giovane medico che, da poco tornato in Italia dal Ciad, decide di partire, insieme a Medici Senza Frontiere, per il Rwanda. Qui trascorre un breve ma intenso periodo, nel quale aiuta e cura tantissime persone: uomini, donne e bambini. Tanti bambini. La sua testimonianza dal Paese africano devastato da una sanguinosissima guerra civile - che ha portato al genocidio della popolazione Tutsi - è arrivata all'Archivio dei diari di Pieve a vent'anni di distanza da quegli eventi, quasi a suggello di un triste anniversario. Le sue parole hanno riaperto una finestra e riportato l'attenzione su una guerra che ha lasciato una profonda ferita nel continente africano. Una testimonianza tanto lucida quanto sentita, che si è aggiudicata il XXX Premio Pieve Saverio Tutino.

“La sua memoria - si legge nella motivazione scritta dalla Giuria nazionale - racconta, con uno stile severo, asciutto e quasi cronachistico, un'esperienza che lo porta quotidianamente a contatto con la sofferenza,

l'ingiustizia, la morte, ma anche con le contraddizioni delle organizzazioni non governative. Senza mai cedere alla retorica del dolore e al cosiddetto "protagonismo umanitario", il testo ha il merito d'offrire uno sguardo di prima mano sul genocidio dei Tutsi e di superare la logica dominante, fino allo scorso decennio, dell'equidistanza tra le due forze in campo. Tra le pagine della memoria, affiora anche la denuncia esplicita del ruolo ambiguo e reticente svolto dalle grandi potenze europee, preoccupate non tanto di fermare il genocidio, quanto di preservare l'incolumità degli occidentali”.

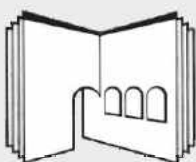
La storia di Flego è una delle otto finaliste del Premio Pieve che quest'anno si è tenuto dal 18 al 21 Settembre. Un'edizione nella quale il mondo del nonprofit e del volontariato è stato rappresentato da storie toccanti: da quella di Flego a quella di Gabriele Camelo (cooperante in Bolivia, dove ha lavorato coi ragazzi di strada), da quella di Padre Ruffino Barfucci (religioso in missione per vent'anni nella Cina di Mao Tse Tung) al Conte Chigi Saracini (autista volontario della Croce Rossa Italiana).

Ma cosa accadde a Flego, medico 31enne, in quella lontana estate del 1994? Era appena tornato dal Ciad e, nei tre mesi di tempo che aveva a disposizione prima di partire per Londra - dove avrebbe frequentato un master -, decise di continuare a dedicarsi agli altri: così diede la sua disponibilità all'organizzazione non governativa Msf per un'altra missione. E ben presto si ritrovò nell'inferno del Rwanda, nella città di Nyamata, dove, nel Maggio di quell'anno, avevano perso la vita circa 10.000 persone. Al suo fianco una piccola ma affiatata équipe composta dalla moglie Elena, infermiera, e da Claus, un belga che si occupa di logistica. Sono solo in tre, ma si danno da fare e riescono a organizzare un piano per coprire le emergenze mediche e sanitarie, affrontano difficoltà enormi per eseguire gli interventi e gestiscono il rapporto coi sopravvissuti, i militari, i rwandesi della diaspora che rientrano in Paese. “I pazienti sono su delle stuoie (alcuni non hanno neanche quelle), lungo le pareti. Ognuno di essi ha un pezzo di carta che tiene piegato e che mi mostra quando glielo chiedo: è la cartella clinica. La maggior parte ha delle ferite in via di cicatrizzazione [...]. Sono tutte ferite inferte col machete, tagli netti alle caviglie, ai polsi, spesso anche sul cranio, dove non sono poche le fratture che non riescono a guarire per perdita di sostanza. Vedo ragazzi a cui sono stati amputati entrambi i piedi, altri senza una mano e con una profonda ferita sul cranio, che mi mimano il gesto di proteggersi la testa dal colpo di machete, rallentato dall'ostacolo frapposto del braccio e quindi alla fine non fatale. Una donna è stata colpita sul collo e riesce a tenere la testa solo in una strana posizione reclinata. [...] Sono i sopravvissuti alla caccia all'uomo, gli sprinteur, che si sono salvati perché ogni giorno hanno corso più forte dei loro aggressori, perché questi ultimi, quando sono riusciti a prenderli, erano esausti e non sono riusciti a finirli”.

Oggi resta la testimonianza di Flego che, nell'anno in cui i conflitti sono stati al centro del dibattito del Premio Pieve (dalla Grande Guerra fino all'attualissima guerra in Siria) e spunto d'importanti riflessioni, si aggiudica questo riconoscimento. Per non dimenticare, con l'auspicio che la memoria aiuti a non assistere più in futuro a conflitti bellici.

Archivio Diaristico Nazionale

Il 26 Luglio i volontari ed i membri del Magistrato della Misericordia, si sono recati in visita all'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve. L'interesse e la partecipazione hanno suscitato una grande emozione che la Vice Presidente dell'Archivio descrive in poche righe:



FONDAZIONE ARCHIVIO DIARISTICO NAZIONALE

Pieve Santo Stefano, 31.07.2014

Un grazie di cuore per la visita da Voi fatta il 26.07 2014 all'Archivio Diaristico Nazionale e al piccolo Museo. Il vivo interesse e l'intensa partecipazione all'ascolto delle storie vere è grande testimonianza di forte sensibilità, di rispetto, di amore verso l'uomo e la società della quale facciamo parte: doti imprescindibili che solo una "Confraternita della Misericordia" come la nostra, possiede.

Ancora un grazie, sentito e sincero.

*La vice Presidente
Grazia Cappelletti*

Quali misure di pronto soccorso occorre adottare in caso di ferite?

In caso di ferite di ogni genere comprese lacerazioni, abrasioni e contusioni è necessario non toccare direttamente la parte lesa o sanguinante per non infettarla. E' importante usare dei guanti monouso puliti e coprire la ferita con una o più garze possibilmente sterili o in mancanza utilizzare un fazzoletto/asciugamano pulito (è sconsigliato l'utilizzo di carta e cotone). Se la ferita continua a sanguinare abbondantemente, è indispensabile innanzitutto chiamare il 118 rispondendo a tutte le domande che verranno poste ed prestare attenzione le indicazioni che verranno fornite dagli operatori durante la chiamata.



Immagine 1 – compressione diretta della ferita

Nell'attesa che arrivi l'ambulanza, potrebbe essere necessario applicare un laccio emostatico, o in mancanza di questo è possibile utilizzare un foulard o una cintura da stringere a monte della ferita, continuando a comprimere sul punto sanguinante. E' necessario allentare il laccio o la cintura periodicamente per alcuni secondi e poi stringere di nuovo e cercare di alzare l'arto. In questi casi, è comunque fondamentale il contatto costante con il 118 che dirà quali sono le azioni necessarie da compiere.



Immagini 2 e 3 – compressione indiretta della ferita

E' molto importante non dare MAI da bere o da mangiare alla persona ferita. Tenere sempre la persona sveglia (non lasciarla assopire), chiamandola per nome o ponendo delle domande qualsiasi. Non far camminare o sforzare il ferito. I feriti che perdono molto sangue devono essere trasportati distesi, pertanto deve essere allertato il 118.

E' importante cercare di mantenere sempre la calma, sia per tranquillizzare la persona ferita che per fornire le migliori indicazioni al 118 che nel frattempo avrà attivato i soccorsi.

Lisa Marri

I castelli dell'abbazia del Trivio

La parte più settentrionale del Comune di Pieve S. Stefano, a pochi chilometri dal Monte Fumaiolo, è caratterizzata dalla presenza di alcuni piccoli centri abitati, situati a mezzacosta o in montagna. Nel Medioevo, questo territorio montuoso, scavato dal Tevere e dai suoi primi affluenti (Cananeccia, Isola, Rio di Bulciano...), fu, per un certo periodo (XIII-XIV secolo), sottoposto alla signoria ecclesiastica della vicina abbazia di S. Maria del Trivio (comune di Verghereto).

Questa antica abbazia, oggi non più esistente, si trovava nella zona di Piantrebbio, vicino a Montecoronaro: fu fondata nell'XI secolo in Diocesi di Sarsina, in una zona montuosa, corrispondente, probabilmente, all'antica foresta del *Tribleo* (ricordata nel diploma imperiale di



Ottone I del 967); evidentemente si doveva trovare in una posizione strategica, lungo la viabilità che scendeva nella valle del Tevere da nord a sud o la attraversava da est a ovest (il nome Trivio/Trebbio si riferisce, infatti, all'incrocio di tre vie). La presenza, inoltre, di un mercato situato presso il monastero, conferma l'importanza che dovette avere questa località, anche come punto di scambi tra la Valtiberina e la Romagna. L'abbazia, sorta come benedettina, fu per un certo periodo sotto la Congregazione del monastero di Camaldoli, per poi ritornare nuovamente sotto la regola di San Benedetto. Tra XIII e XIV secolo ebbe un'estesa signoria, possedendo una serie di castelli, insediamenti, boschi e terreni situati nelle diocesi di Città di Castello e di Sarsina. Fu però abbandonata alla fine del XIII secolo.

Il territorio di questa abbazia era controllato attraverso una serie di piccoli castelli: nel territorio dell'odierno Comune di Pieve S. Stefano si trovavano **Cirignone**, **Castellare Ferruzio**, **Cananeccia**, **Bulciano** e **Bulcianella**, ad ovest del Tevere; **Valsavignone** e **Fratelle**, ad est del Tevere, e infine **Civitella** (che non è stato localizzato con precisione). Rispetto agli altri

nuclei, che sono stati abbandonati solo poco tempo fa, o sono tuttora abitati, Civitella fu probabilmente abbandonato già in età moderna e se ne è persa la memoria.

Resti delle strutture medievali (mura, porte di accesso, aperture a feritoia) sono conservati solamente a Valsavignone e a Castellare-Ferruzio, dove la stessa conformazione accentrata, del primo in una rupe a picco sul Tevere e del secondo nel costone che scende dalle Gualanciole, ne ricorda l'antica funzione difensiva. Fratelle e Cananeccia sono stati abbandonati dopo la seconda metà del XIII secolo e mostrano i ruderi delle abitazioni e delle chiese di età moderna, mentre gli altri siti sono ancora abitati e per questo si presentano molto trasformati nelle strutture, non avendo più le caratteristiche di insediamenti fortificati. A Bulciano, nel sito dove si presume fosse stato l'antico castello, si trova oggi la villa appartenuta al poeta e scrittore Giovanni Papini e affrescata dall'amico Ardengo Soffici.

Non sappiamo l'origine di questi otto castelli, i quali sono documentati nelle fonti storiche solo dal periodo basso medievale, nei documenti relativi all'abbazia del Trivio: Bulciano e Bulcianella sono documentati per la prima volta nel 1272, quando sarebbero stati venduti dalla vedova di Orlando da Bulciano all'abate dell'abbazia del Trivio; Fratelle è noto dal 1290, quando sarebbe stato ceduto all'abbazia; il castello di Valsavignone è documentato nel 1294; Cananeccia nel 1296, quando fu venduto a Giunta, abate del Trivio, da Mambilia del fu Ildebrando; Civitella è attestato nello stesso anno; Castellare Ferruzio, invece, è documentato solo dal 1309 e infine Cirignone è noto solo in un documento del 1384.

Questi castelli, almeno dopo la seconda metà del XIII secolo, erano organizzati insieme in un comune rurale detto *Universitas Trivii*, il quale possedeva procuratori e sindaci temporanei e consoli ordinari, che rappresentavano tutti gli abitanti dei castelli di fronte al signore, l'abate di S. Maria del Trivio. La prima attestazione di consoli è del 1274, quando, dopo forti contrasti tra il comune e l'abbazia di Santa Maria, fu stilato un accordo in cui firmarono 72 uomini, alla presenza, oltre che dell'abate e dei monaci dell'abbazia, del conte Ugo di Montedoglio, di Ranieri della Faggiola, Bernardino di Monteacuto, Griffolo di Rassina e Raspulio di Caprese. Il primo Statuto del comune del Trivio è del 1296, un secondo è invece datato al 1305.

Verso la fine del secolo, l'abbazia del Trivio dovette fare i conti con la potente famiglia dei Faggiolani, originaria di Castel delci, che ambiva a estendere i propri domini dal

Montefeltro alla Valtiberina. Nel 1298, l'abate Giunta, non potendo difendersi dagli attacchi, decise di allearsi, facendo eleggere Ugucione di Ranieri della Faggiola come vicario di tutte le terre e i luoghi del monastero.

Tramite l'insediamento del fratello Federico come abate del Trivio, Ugucione tentò poi di controllare direttamente tutti i possedimenti dell'abbazia, anche se dovette scontrarsi con le rivolte degli abitanti, che mal sopportavano la presenza dei Faggiolani. Gli uomini del Trivio, infatti, si ribellarono e si diedero nuovi Statuti nel 1309. La pace con i Faggiolani ci fu nel 1310.

Questa zona dell'alta Valtiberina rientrava anche nelle mire della città di Arezzo, entro il cui contado queste terre erano comprese fin dall'alto Medioevo. Arezzo mal tollerava la presenza della signoria monastica del Trivio e l'avanzata dei Faggiolani e, nella prima parte del XIV secolo, tentò di recuperare le terre che rientravano nella Viscontergia di Verona. Per tutto il corso del XIV secolo la parte meridionale del territorio del Trivio fu quindi contesa tra l'abate, i Faggiolani e la città di Arezzo. Negli ultimi due decenni del secolo, infine, altre famiglie (i

Tarlati, i Montedoglio e gli Ubertini) si impadronirono di questi castelli, provocando distruzioni alle strutture difensive. Alla fine del XIV secolo, anche Firenze fu spinta a sconfinare verso est, arrivando, attraverso annessioni e accomandigie più che conquiste armate, ad acquisire tutti i castelli un tempo in mano all'abate di S. Maria del Trivio. Questi otto castelli entrarono a far parte della Podesteria della Val Verona, con sede a Pieve Santo Stefano, nel territorio del Vicariato di Anghiari.

Silvia Cipriani

Bibliografia:

Giovanni Cherubini, *Una comunità dell'Appennino dal XIII al XV secolo: Montecoronaro dalla signoria dell'Abbazia del Trivio al dominio di Firenze*, Firenze, 1972.

Cipriani Silvia, *I siti fortificati della Valtiberina toscana nel Medioevo: comuni di Caprese Michelangelo e Pieve S. Stefano*, in corso di stampa.

Notizie Flash



Anche quest'anno la Misericordia di Pieve Santo Stefano ha prestato servizio al Meeting di Rimini. Un appuntamento ormai imperdibile al quale hanno partecipato il 28 di Agosto un gruppo di quattro volontari che hanno collaborato attivamente con le altre misericordie, e con i medici presenti nella Postazione Medica allestita nella Fiera di Rimini. Ringraziamo i volontari e Dino Cangi che ogni anno, instancabilmente organizza la partecipazione a questo evento.

Questa estate, come già accaduto altre volte negli anni passati, alcuni volontari hanno preso parte al progetto di supporto estivo delle Misericordie situate in località turistiche. I nostri ragazzi, hanno lavorato insieme al team versiliese della Misericordia di Forte dei Marmi integrandosi perfettamente e dando il loro contributo. Nella speranza che progetti di questo tipo vedano un forte sviluppo futuro, ringraziamo tutti, compresi i colleghi della Sicilia, di Milano e i ragazzi del Forte e zone limitrofe che hanno dedicato il loro tempo e la loro professionalità a questa iniziativa.

Camminate in notturna

Sempre in questa estate gli abitanti di Pieve hanno partecipato alle camminate in notturna "Illuminiamo il Poggio di Stantino" e "Spunta la Luna a Belmonte" svoltesi nei monti circostanti Pieve.

Le due iniziative hanno visto una numerosa partecipazione di compaesani e sono stati coinvolti anche i volontari della Misericordia che, con il Quad hanno percorso le strade montane sconnesse e sassose. Il Quad, si dimostra ancora una volta, un mezzo di grande utilità nel nostro territorio, capace di muoversi su terreni impervi, dove altri mezzi non riescono ad arrivare.

DAL "CAMICE BIANCO" AL "BLSD"

Sembra davvero d'andare anni luce indietro nel tempo e invece le righe che seguono descrivono la nostra Misericordia dei primi anni Ottanta... del Novecento.

Rappresentava un sogno per noi, umili e sbarbati "neopatentati", seguire le orme del mitico "Gin de Cipolla", di Gino Fontana, della truppa dei Fanfani e degli altri miti della vecchia guardia.

Un autentico rito d'iniziazione: segnava il passaggio dall'esser citti al diventare uomini.

All'epoca in cui entrammo, di "camici bianchi" (materiale riciclato dall'ex-ospedale di Pieve) ce n'erano tre o quattro appesi, come sacre tonache, dentro gli armadietti del garage a fianco dell'ambulanza: si arrivava, se ne prendeva uno e lo s'infilava, come fosse il rito pre-altare della vestizione.

I primi turni del fine settimana andavano dalle 14:00 del sabato alle 06:00 del lunedì (adesso si chiamerebbe "weekend lungo").

C'era un calendario degli autisti (vedi a lato) in dotazione all'Ospedale, alle Forze dell'Ordine, ai dottori, a tutte le famiglie di Pieve che riepilogava chi era di turno: arrivava la telefonata all'apparecchio telefonico di casa (perchè il recapito era quello: con tanto di divieto assoluto alle famiglie degli autisti di tenerlo occupato) e tempo 60-65 secondi si partiva, col cuore in gola per la paura di non saper fare o fare tardi.

L'equipaggio era composto di due persone, "te e il malato", o, in qualche raro caso, un parente o amico che lo accompagnava.

Il tuo compito era quello di portarlo nel più breve tempo possibile al nosocomio di Sansepolcro.

Appena arrivato all'ospedale, si prendeva il "porta brandina" (attrezzo che serviva a movimentare la barella, che non aveva ruote) e si portava il "trasportato" al Pronto Soccorso, da

dove poi sarebbe stato instradato alla volta delle cure necessarie.

E poi via, di corsa, di nuovo verso Pieve: rimettevi l'ambulanza dentro, segnavi i km e il nome del paziente soccorso, per poi rimettersi in attesa, al fianco del proprio telefono, in attesa di un'altra telefonata.

Poi un giorno arrivò lui, "il cordless", che funzionava col numero unico della Misericordia e ti dava "largo margine" d'azione, quasi su tutta Pieve... quasi.... Il brutto era portarlo in giro, così grosso, ingombrante e con un'antenna che era un'arma letale (ci voleva la licenza di pesca per aprirla tutta!).

Il signor..., pardon..., il dottor "cordless" faceva parte dell'equipaggio, prendeva il posto di una persona.

Col passare degli anni, fortunatamente, le cose sono andate migliorando e, pian piano, siamo diventati quasi "professionisti": corsi di aggiornamento su più livelli, ambulanze sempre più attrezzate, con presidii sempre più "salvavita" a disposizione, cellulari (sempre più piccoli) per essere reperibili 24 ore su 24, turni BLSD pronta partenza, 118 al Presidio ospedaliero, divise nazionali ad alta definizione, così alta ed evidenziata da sembrare UNIPOSCA su due gambe!

L'unica cosa invariata negli anni? Lo spirito dei volontari della Misericordia.

Parti e il cuore batte sempre in gola, cerchi di fare del tuo meglio: il "lui" o la "lei" che hai appena soccorso, dal lettino ti guarda e, se non può con la voce, con lo sguardo ti fa capire il suo grazie, l'aspetto più gratificante di tutto.

Arrivato al Pronto Soccorso, segui l'intero protocollo regolare, riempiendo schede su schede di nozioni mediche.

Poi riparti, dopo avere dato il "libero" alla Centrale via radio ("6") e aspetti che il telefonino risuoni, nella speranza che non lo faccia, ma cosciente che sarai la risposta alla speranza di chi, nel bisogno, lo farà squillare.

CONFRATERNITA DELLA MISERICORDIA - PIEVE S. STEFANO
Ordine di Servizio Autisti dell'Autoambulanza
DAL 12 MARZO AL 15 APRILE 1990

gg.	Mattino ore 06/14	Pomeriggio ore 14/22	Notturmo ore 22/06
12	Fanfani Giovanni	Fanfani Mario	Fanfani Graziano
13	"	"	"
14	"	"	"
15	"	"	"
16	"	"	"
17	Buzzichini Mauro	Buzzichini Mauro	Buzzichini Mauro
18	Rossi Benito	Rossi Benito	Rossi Benito
19	Fontana Gianni	Cipriani Osvaldo	Finocchi Vannuccio
20	"	"	"
21	"	"	"
22	"	"	"
23	"	"	"
24	Rossi Virgilio	Rossi Virgilio	Rossi Virgilio
25	Fanfani Mario	Fanfani Mario	Fanfani Mario
26	"	"	"
27	Fontana Gino	Cragnolini Enea	Lacrimini Pierluigi
28	"	"	"
29	"	"	"
30	"	"	"
31	Fanfani Filippo	Fanfani Mario	Fanfani Mario
1	Finocchi Vannuccio	Finocchi Vannuccio	Finocchi Vannuccio
2	Fontana Gianni	Giannini Gino	Buzzichini Mauro
3	"	"	"
4	"	"	"
5	"	"	"
6	"	"	"
7	Fanfani Graziano	Fanfani Graziano	Fanfani Graziano
8	Franceschetti Francesco	Franceschetti Francesco	Franceschetti Francesco
9	Fanfani Giovanni	Fanfani Mario	Galletti Roberto
10	"	"	"
11	"	"	"
12	"	"	"
13	"	"	"
14	Rossi Virgilio	Rossi Virgilio	Rossi Virgilio
15	Cragnolini Enea	Cragnolini Enea	Cragnolini Enea

NUMERI TELEFONICI DEGLI INCARICATI:

Buzzichini Mauro - Tel. 796.417
Cipriani Osvaldo - Tel. 796.371/375
Cragnolini Enea - Tel. 796.741/057
Fanfani Graziano e Giovanni - Tel. 796.179
Fanfani Mario e Filippo - Tel. 796.173
Fontana Gino - Tel. 796.030/208
Finocchi Vannuccio - Tel. 796.282

Franceschetti Francesco - T. 799.338/123
Galletti Roberto - Tel. 799.840/182
Giannini Gino - Tel. 799.338
Lacrimini Pierluigi - Tel. 799.217
Rossi Benito - Tel. 796.418
Rossi Virgilio - Tel. 796.513

Nel caso di una eventuale irreperibilità dell'incaricato di turno telefonare al Distretto Sanitario di Pieve S. Stefano n. 799.013 che provvederà immediatamente
RESPONSABILE DEI SERVIZI FANFANI MARIO TEL. (0575) 796.173

ESPERIENZE AFRICANE

Come avviene ormai da molti anni, ritorno in Africa, in Tanzania, dove si cerca di portare un aiuto umano e medico a una popolazione povera e malata.

Come medico, come medico cattolico, cerco di portare un po' d'aiuto e di risorse in una zona dell'Africa fra le più povere e dove, fortunatamente, non ci sono guerre, che, forse, la stessa povertà non provoca e non stimola gli avidi desideri di dominio degli uomini.

A Dodoma, è stato creato un "village of hope", per soccorrere e curare bambini orfani di padre e di madre affetti da AIDS; essi sono CURATI e sostenuti fino a raggiungere l'età di scuola secondaria e adesso ci sono già dei corsi di Scuola superiore.

È una strada incerta, che si sta snodando davanti a loro. Il ritorno alle loro case o tribù di provenienza è reso impossibile dal rifiuto da parte dei lontani parenti, perché considerati ammalati. Perciò è stata indispensabile la costruzione di strutture ospitali. I neonati che vi giungono, sfuggono all'inesorabile inedia e abbandono, per paure e passiva accettazione. I bambini più piccoli (quelli di pochi giorni) fino a sei - sette mesi vivono nel dispensario: ora sono dodici e ne sono attesi altri. I più grandi sono 150, senza contare quelli che frequentano le Scuole secondarie.

Gli ammalati di HIV/AIDS esterni, superano le tremila unità; in quest'ultimo periodo non sono più contati.

In altri villaggi vicini (per modo di dire) distanti 300 o 400 km di strade rosse e sconnesse, la situazione è sicuramente peggiore, come a Kibakwe, a Kibaigwa, a Mlaly, dove la povertà è più evidente e le risorse sono pochissime. Qui ci concentriamo, con la speranza di far qualcosa, in aiuto alle misere forze locali, non come taumaturghi, ma come semplici uomini di buona volontà. È un mondo di miseria, di fame, di malattie, di morte, di gente alla ricerca dell'acqua e di speranza.....

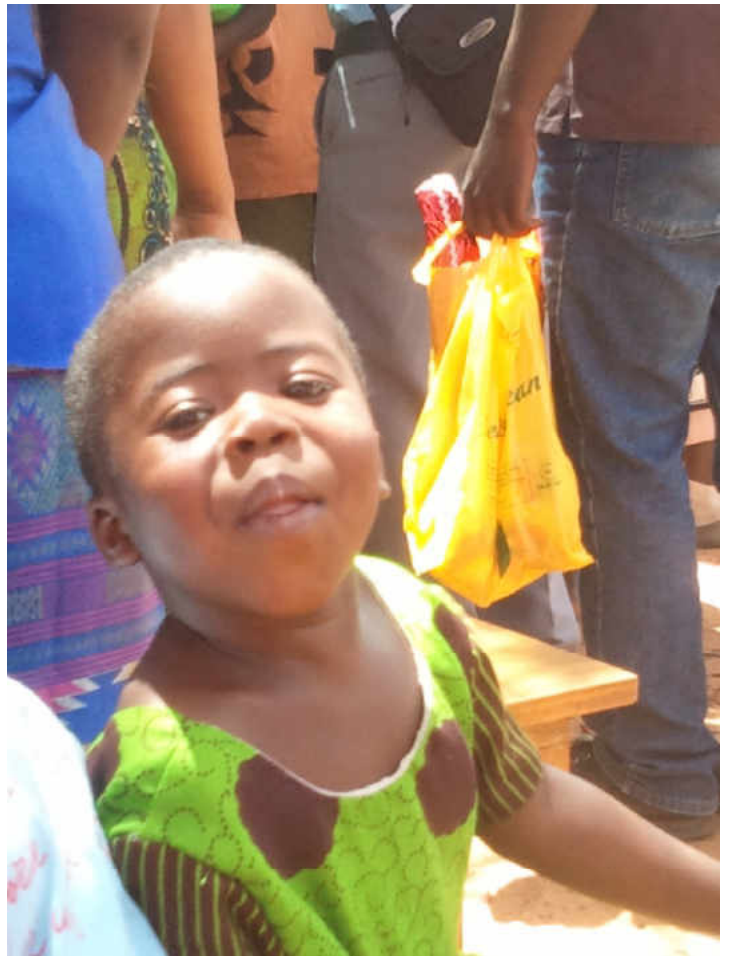
L'acqua manca e si esaurisce, la terra non frutta più, la gente si sposta creando nuovi villaggi, le epidemie e la miseria dilagano e anch'esse si spostano perseguitandoli..... Si notano, sempre, donne che camminano in fila, con la ciotola in testa..... e coi bambini arrampicati sulle spalle (che fanno loro da culla), avvolti da ampi foulard variopinti o attaccati alle loro gonne, scalzi, lasciando impresse le loro orme sulla sabbia. Le gonne delle donne parlano, tra i colori ci sono stampigliate frasi. Una volta lessi: dimmi che sono bella! In un'altra nema kama mama, che mi feci tradurre: chi più della mamma, chi più della donna. Io e i miei amici medici tacemmo e meditammo.

Ambulatori fatiscenti, acque poche e certamente inquinate, medicine poche e il linguaggio rappresentato da gesti e parole incomprensibili, sono il quadro di questi rifugi, sorretti da suore che dedicano la loro vita all'Africa, parlando il swahili, lavando le piaghe e dando un

pasto di polentine di mais e miglio. Abbiamo, a nome di una ONLUS, proposto e progettato la creazione di un pozzo per la raccolta d'acqua, da distribuire alla zona. A questa iniziativa hanno partecipato amici più capaci di me, che con me hanno affrontato questo ennesimo viaggio di volontariato.

Non è necessario raccontare momenti particolari e forse non avrei la capacità di saper descriverli, ma è possibile solo vedere, con la mente, quei bambini, che, nella miseria assoluta, ti corrono incontro, ti abbracciano e ti stringono le gambe; ti sorridono con occhi incredibili, ti chiedono una caramella, convinti d'incontrare un "babbo natale" miracoloso, proveniente da chissà dove. Mentre, in realtà, si trovano davanti a un essere come loro, forse un po' più fortunato, che si trova lì per dare una caramella. E ti ripetono in coro: "karibuni, asante sana", "benvenuti, grazie". Questo lo ripeto anche a Voi, VOLONTARI DELLA MISERICORDIA, che da sempre PRESTATE soccorso con esemplare entusiasmo!

Un abbraccio.



In restauro il dipinto dell'Altare dei Caduti della Madonna dei Lumi



È ormai passato circa un anno, da quando è in restauro la bella tavola che orna l'altare laterale di destra del nostro Santuario, conosciuto da tutti come l'Altare dei Caduti.

Il prezioso dipinto non ha fatto però molta "strada", in quanto i restauratori lo stanno ripulendo e risistemando nell'ampia sala del coro della stessa chiesa e vi

annunciamo già che, una volta finito il "maquillage", il nostro paese avrà un'opera d'arte di cui andare veramente fiero.

In attesa di vederlo collocato di nuovo sul suo altare, vogliamo ora tracciarne, per quanto possibile, la storia.

La posa della prima pietra del nostro Santuario è avvenuta il 1° Maggio 1590, all'incirca un anno dopo i miracoli che la Vergine operò e di cui quasi tutti conosciamo la storia. La costruzione dell'edificio, progettato su disegno dell'architetto Pietro Cecini di Volterra, durò per quasi quattro decenni e la chiesa fu consacrata il 10 Ottobre 1627 dall'allora Vescovo di Sansepolcro, Filippo Salviati.

L'altare laterale di destra (quello di cui parliamo), fu iniziato a erigere l'8 Marzo 1649, ma non sappiamo quando terminò la sua costruzione. Al momento della consacrazione, fu dedicato ai Santi Carlo Borromeo e Francesco d'Assisi e fu ornato con una tela raffigurante questi due Santi, di cui però non sappiamo l'autore e di cui ignoriamo la fine che essa fece. È stata trasportata in qualche altra chiesa o deposito d'opere d'arte? Per ora rimane un mistero, anche se, ancora nel 1922, essa era presente in questo altare. Ma andiamo avanti.

Una volta eretto, il Santuario, su richiesta della Comunità di Pieve, fu affidato alla custodia dei Cappuccini, per i quali fu costruito anche

l'attiguo convento e che vi rimasero dal 1625 al 1783. In quell'anno, per volere del granduca Pietro Leopoldo, vi si trasferirono gli Osservanti, che lasciarono il convento di Cerbaiolo e scesero alla Pieve.

Poi, nel 1810, in seguito alla Legge napoleonica di soppressione degli Ordini Religiosi, i frati dovettero far fagotto, anche se tornarono alla Pieve dopo la caduta del grande Corso.

Nel 1855, la tremenda frana di Belmonte, di cui resta infisso, sul muro esterno di questa chiesa, il ricordo della smisurata altezza raggiunta dalle acque del Tevere, procurò gravi danni al Santuario, con perdita di pregevoli opere pittoriche e di chissà quanto altro.

Nel 1866, nuove Leggi di soppressione degli Ordini Religiosi, costrinsero gli Osservanti a lasciare di nuovo chiesa e convento, anche se vi ritorneranno, clandestinamente e in abito da prete (con la connivenza del Comune), restandovi poco tempo, qualche anno dopo.

La situazione ora è questa: lo Stato vuole incamerare tutta la struttura (chiesa, convento e annessi) e venderla all'asta a privati, incassando quello che può. Il Comune di Pieve, però, rivendica il possesso di tutto, presentando, Registri di Delibere alla mano, che esso, fin dal XVI Secolo, ha contribuito, in modo determinante o quasi, alla costruzione e al mantenimento di tutto il complesso. La spuntò il Comune e non fu cosa da poco!

Il Santuario continuò a essere officiato, con un cappellano e un sacrestano stipendiati dal Comune; la ricca Libreria, già dei frati, costituì il primo fondo della Biblioteca comunale; il vasto convento fu trasformato in Ospedale civile e divenne anche sede della Congregazione di Carità e della nostra Confraternita di Misericordia. Ma torniamo al nostro altare.

La chiesa diventò a tutti gli effetti un Tempio Civico, con un po' di attrito verso la Collegiata, anzi verso l'Arciprete, perché la Collegiata (quella attuale) era in fase di costruzione, con cantiere a cielo aperto e abbandonato fin dai guasti dell'alluvione! Erano gli anni della breccia di Porta Pia e il contrasto fra Stato e Chiesa si faceva sentire fin da noi!

Dopo la Grande Guerra, il Comune, andando incontro a un desiderio della popolazione, decise di trasformare l'altare laterale destro del Santuario in Altare dei Caduti, dedicato al

ricordo dei 141 figli di Pieve deceduti durante la Prima Guerra Mondiale.

Il Santuario, in seguito ai danni causati dai terremoti del 1917 e del 1919, che interessarono tutta la Valtiberina e che furono molto violenti, negli anni 1921-22 fu oggetto di restauri, sotto la guida dell'architetto Giuseppe Castellucci, il quale suggerì di sostituire la tela dei Santi Carlo e Francesco. Il perché di questo suggerimento non lo sappiamo!

Il Comune ascoltò il consiglio dell'architetto e chiese alle Regie Gallerie di Firenze un nuovo quadro. Il Direttore, o chi per lui, decise d'inviare a Pieve un'opera della Scuola di Fra Bartolomeo da San Marco, in deposito alla Galleria degli Uffizi fin dal 1865. La tavola era però bisognosa di restauro e il Comune, l'8 Dicembre 1924, stanziò 300 delle 600 Lire necessarie alla sistemazione dell'opera. L'anno seguente il quadro giunse in loco e l'altare fu inaugurato l'8 Settembre 1925, contemporaneamente al Monumento ai Caduti, che allora si trovava in Piazza della Collegiata. Da allora è rimasto sempre lì ed era lì anche quando, durante il passaggio del fronte, nel 1944, una scheggia di granata lo colpì nella parte inferiore sinistra della pittura: una ferita che ora verrà finalmente rimarginata!

Ma che origine ha la tavola che ora è in restauro e cosa rappresenta?

Fra Bartolomeo da San Marco, da laico si chiamava Baccio della Porta, era nato a Firenze nel 1473 e vi morirà nel 1517. Nel 1500 si fece frate domenicano e diventò frate Bartolomeo, andando a stabilirsi nel bel convento fiorentino di San Marco, lo stesso in cui aveva abitato Girolamo Savonarola, di cui Baccio era amico. Qui tenne anche bottega ed è qui che il nostro quadro è nato, anche se, almeno per ora, non sappiamo se Baccio vi abbia dato qualche pennellata, dato che l'opera non è né firmata né datata. Peccato: farebbe molta differenza! Sappiamo però che essa si trovava nel convento fiorentino di San Girolamo, abitato dalle suore Poverine Ingesuate e fondato nel 1382. Nel 1849, questo monastero fu destinato a diventare Collegio Militare e nel 1865 (quando Firenze diventò Capitale d'Italia) subì una notevole ristrutturazione. Dal 2007 è stato dato in consegna alla Questura.

La chiesa di questo convento, dedicata ai Santi Girolamo e Francesco, è stata costruita a partire dal 1432 ed è tuttora esistente. Nel 1865, come si rileva da un cartiglio posto dietro la tavola, il quadro fu tolto da questo convento e

trasportato agli Uffizi, dove è rimasto per sessant'anni, per poi giungere da noi, accolto di nuovo in una bella chiesa.

Il soggetto dell'opera rappresenta lo "Sposalizio mistico di Santa Caterina d'Alessandria", una Santa martire molto venerata nel Medioevo e festeggiata ancora dalla Chiesa il 25 Novembre.



La vergine, inginocchiata e con a fianco la ruota dentata, strumento del suo martirio, riceve un anello da parte di Gesù Bambino, che è sorretto dalla Madonna, seduta in trono. Altri quattro Santi ammirano la scena: a sinistra, San Tommaso d'Aquino (riconoscibile dall'abito domenicano e dal Sole raggiato sul petto) e Santa Maria Maddalena (col vasetto degli unguenti con cui profumò i piedi a Gesù); a destra, Sant'Agnese (con un agnellino in braccio) e San Nicola da Bari (in abiti episcopali e con ai piedi le tre sfere d'oro, rappresentanti un suo famoso miracolo). In alto, due angeli incoronano la Vergine e recano in mano dei cartigli. Il paesaggio che fa da sfondo è molto bello e delicato.

L'opera è in restauro per l'interessamento della Soprintendenza delle Belle Arti di Arezzo e grazie al nostro Andrea Gori, che, col suo paese, ha sempre "un occhio di riguardo".

A lavoro ultimato, quando il quadro tornerà a splendere sull'Altare dei Caduti, siamo convinti che avremo un motivo in più per considerare bella e interessante la nostra Pieve!!

Massimo Marzocchi



Medaglie d'oro per i trent'anni di attività.

Il giorno 27 aprile, come ogni anno, si è tenuta la festa della Misericordia che ha visto premiati per i trent'anni di volontariato i nostri confratelli

Francesco Franceschetti, Giovanni Fanfani e Carlo Bragagni.

Un esempio di grande costanza che si è protratto nel tempo e di passione per questa nostra Misericordia che sta crescendo ogni anno di più.

Un caro saluto anche a tutti gli altri che piano piano arriveranno a questo traguardo.



LA CONFRATERNITA DI MISERICORDIA
DI PIEVE SANTO STEFANO

ORGANIZZA

Corso da Soccorritore di Livello Base

La durata del corso sarà di 20 ore

Il corso è aperto a tutti gratuitamente e si svolgerà
a partire dal mese di **NOVEMBRE 2014**
nella Sede della Misericordia di Pieve Santo Stefano.

L'iscrizione potrà essere fatta
presso la Misericordia o telefonicamente
0575 799091 entro e non oltre il 20 Ottobre.



*Per ottenere l'attestato da SOCCORRITORE DI LIVELLO BASE
occorre aver compiuto il sedicesimo anno di età.*